
Omicron/24

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Maggio 2000 – Anno IV – N.4

In questo numero:

Speciale/Onu, il Congresso di Vienna: il crimine transnazionale

1^a sezione/La corruzione

2^a sezione/I delitti informatici

3^a sezione/Le donne e il business criminale

4^a sezione/La prevenzione

I dubbi/Sicurezza: la sterzata

La guardia abbassata

Si sta abbassando la guardia verso la criminalità organizzata? Si direbbe di sì. E non solo, come ha giustamente osservato il presidente del Senato Nicola Mancino, perché la politica si è fatta in questi ultimi mesi entità sempre più debole. E nemmeno perché vi è stato un eccesso di attenzione per la piccola criminalità e la sua capacità di minare alla base il senso di sicurezza dei cittadini. Questa attenzione, semmai, è arrivata in ritardo e in ogni caso ha coinvolto strutture e programmi che poco hanno a che fare con l'impegno rivolto contro il grande crimine. Il guaio è che si sta ripresentando la classica sindrome da pigrizia che fisiologicamente investe le strutture burocratico-politiche, ma anche quelle informative e culturali o civili, del Paese.

Non siamo in grado di valutare fino in fondo le ragioni polemiche del celebre "capitano Ultimo", che ha voluto pubblicamente denunciare il defilamento dello Stato dalla ricerca attiva del superlatitante di mafia Bernardo Provenzano. Però riteniamo ugualmente questa denuncia un segnale di disagio, di scollamento (quanto meno) interno a reparti o strutture di primo piano. Così come non ci confortano i ritmi dei lavori parlamentari sulle questioni che più immediatamente attengono alla lotta alla criminalità organizzata. O come non ci incoraggiano le scarcerazioni di mafiosi e di camorristi per decorrenza dei termini. Recentemente, in occasione del settimo anniversario della strage di Capaci (a proposito: ecco un processo, quello di Caltanissetta, giunto all'appello con sentenza di condanna e scenari da brividi), i magistrati siciliani hanno rinverdito i loro *cahiers de doléance*. L'hanno fatto in termini molto moderati, senza invocare il classico "innalzamento della tensione". Ma hanno contribuito a rafforzare negli osservatori la convinzione che qui non siamo di fronte a una parentesi di stanchezza istituzionale comprensibile, quasi scon-

tissimo gli effetti di una overdose da antimafia. No, qui siamo di fronte a una profonda, radicata insensibilità per le prospettive e le implicazioni dei nuovi scenari criminali. Qui, una volta di più, non si segue l'unica via possibile per non cadere nelle classiche e cicliche emergenze, ossia la via di una piena e lungimirante strategia anticrimine.

Nel mese di aprile a Vienna le Nazioni Unite hanno tenuto il loro decimo Congresso sul tema. I rappresentanti istituzionali e culturali di decine e decine di paesi si sono confrontati con le nuove dimensioni della criminalità mondiale, discutendone per una settimana intera. Hanno offerto dati, analisi, espresso preoccupazioni, caldeggiato soluzioni. Ma tutto questo, nel Paese – l'Italia – che va in fibrillazione politica di fronte a ogni singolo omicidio, è passato praticamente inosservato sui grandi media. Fatta una scrupolosa rassegna stampa degli articoli pubblicati sull'argomento, ne esce un bilancio striminzito e inquietante. Davvero così poco ci interessa la globalizzazione dei reati più efferati, la costituzione di nuove ed estese (e potenti) reti criminali, il rapporto sempre più stretto tra criminalità e corruzione, la nascita di reati fino a ieri sconosciuti? Davvero questo è il livello della sensibilità civile e istituzionale (c'è pur sempre la Rai...) verso uno dei maggiori problemi del mondo, civilizzato e arretrato?

Omicron svolge di nuovo, con i pochi mezzi a disposizione, la sua funzione di veicolo di analisi e informazioni. Un suo rappresentante ha seguito con continuità e sistematicità i lavori di Vienna cercando di costruire il network di nozioni e analisi su cui impostare un numero speciale del mensile. Nella speranza che questo serva a creare più attenzione, a fare drizzare qualche antenna. Crediamo che i lettori ce ne saranno grati.

Nando dalla Chiesa

Onu, X Congresso/La sfida del ventunesimo secolo al crimine.

Criminalità e giustizia. Le tematiche principali del X Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e sul trattamento dei colpevoli sono state affrontate dai 139 Stati rappresentati con un approccio univoco e più volte ribadito: rispondere alle sfide del ventunesimo secolo. E non solo a quelle lanciate dalla criminalità transnazionale organizzata, che Omicron intende qui riassumere per la loro fondamentale valenza tanto globale quanto locale, ma anche a quelle legate a una giustizia più efficace ed equilibrata: come spiega il Segretario esecutivo del Centro per la prevenzione internazionale del crimine (CICP) Jan Van Dijk, "se i sistemi di giustizia penale nel mondo fossero delle compagnie private sarebbero già tutte fallite, visto che la metà dei loro clienti, cioè le vittime dei delitti, non sono per nulla soddisfatti del servizio ricevuto".

Quattro gli argomenti salienti posti all'ordine del giorno del Congresso: 1) la promozione dello stato di diritto e il rafforzamento del sistema di giustizia penale 2) la cooperazione internazionale 3) i modelli più efficaci di prevenzione della criminalità 4) la necessità di conciliare l'obbligatorietà dell'azione penale con l'equità della procedura giudiziaria nei confronti sia dei colpevoli sia delle vittime. Quattro anche i seminari tecnici a corollario del Congresso, che, per la loro vocazione pragmatica e per i loro contenuti di attualità Omicron si propone di approfondire nelle pagine seguenti: 1) la lotta alla corruzione; 2) i delitti legati all'utilizzo delle reti informatiche; 3) le donne e il sistema di giustizia penale; 4) la partecipazione della collettività alla prevenzione della criminalità;

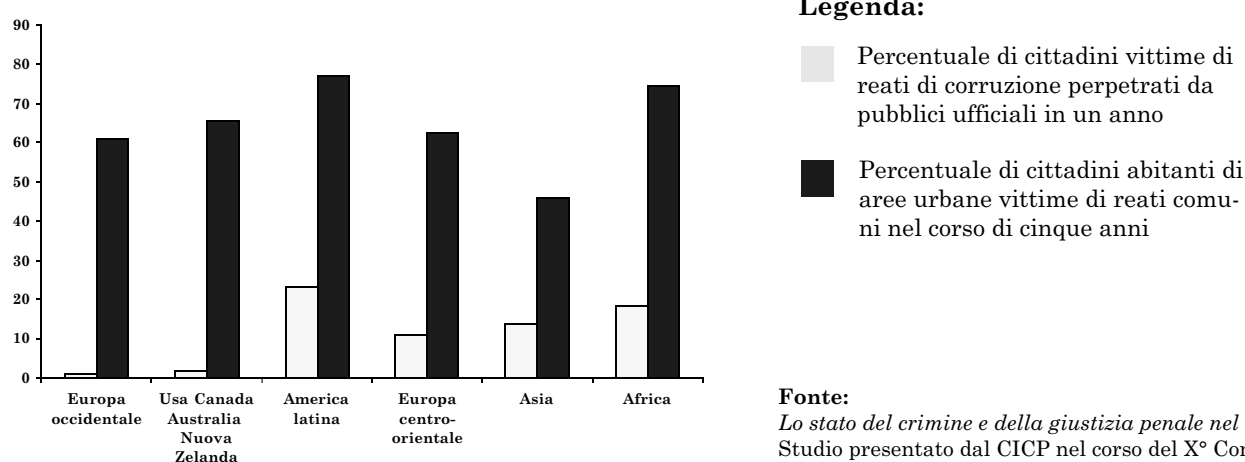
Il fenomeno della globalizzazione ha creato, soprattutto nell'ultimo decennio, un ambiente particolarmente favorevole alla fuoriuscita della criminalità dai confini nazionali. E a tale mondializzazione delle attività illecite non è corrisposto un adeguato sforzo internazionale di contrasto, anche per alcune comprensibili reticenze dei singoli Stati. A quanto emerge dai primi risultati di una ricerca che il CICP sta conducendo in tutto il mondo (così efficaci al punto da suscitare

forti polemiche da parte di alcuni Stati e venir ritirati dalla pubblica circolazione ad opera del Segretariato), il tasso complessivo di criminalità è in lenta ma inesorabile crescita, sebbene con forti differenze a livello regionale. Come riportato (a titolo orientativo) nel grafico sottostante, basato sui dati di oltre 60 Paesi, i livelli di criminalità sono comparativamente molto alti in Africa e in America latina, più bassi in Asia e similmente contenuti in Europa, America e Australia; e abbastanza simile è il trend registrato riguardo alla corruzione che risulta molto alta in Africa, in America latina e anche in Asia, alta in Europa centro-orientale ma contenuta in Europa occidentale, America e Australia.

Ancora più interessante è il grafico della pagina seguente che, attuando una significativa distinzione di ordine socio-economico, mette in luce come nei Paesi in via di sviluppo la percentuale di delitti denunciati sia in netta crescita a differenza delle aree più sviluppate, dove la tendenza è al ribasso. Qualche cifra per meglio apprezzare il fondamento di questa distinzione. Secondo i dati dell'Economist, in tutto il mondo il reddito medio annuo è stimato in 5180 dollari per abitante così divisi a livello macro-regionale: Paesi industrializzati (grossomodo l'Ocse) 25890\$ ppa, Asia (escluse le "Tigri" e il Giappone) 970\$ ppa, America latina 3940\$ ppa, Europa orientale 2310\$ ppa, Medio oriente 2070\$ ppa, Africa 510\$ ppa.

Ma quali sono le cause, le caratteristiche e gli interessi, consolidati e emergenti, della criminalità organizzata transnazionale? Il Segretariato generale ha tracciato un quadro preoccupante del fenomeno, la cui crescita viene alimentata da: 1) i numerosi conflitti politici che danno luogo a vere e proprie "zone grigie" di illegalità diffusa e, 2) le grandi disparità economiche e non solo a livello internazionale, perchè, come rileva il relatore ufficiale del Congresso, Vincenzo Ruggiero, anche la prosperità economica genera potenziali occasioni per delinquere che aumentano all'aumentare degli squilibri nella redistribuzione della ricchezza. E non meno difficoltoso è definire i contorni del crimine internazionale,

Grafico 1/Percentuali di vittime di reati comuni e di corruzione per aree geografiche



Ecco che cosa si è detto a Vienna.

dal momento che almeno quattro sono le categorie di soggetti che possono essere coinvolte anche simultaneamente: 1) le organizzazioni criminali, 2) le imprese, 3) i colletti bianchi e, 4) i membri delle élite politiche.

La compenetrazione tra criminalità transnazionale e economia globale, quindi, più che una relazione contro natura sembra essere l'incontro-scontro tra due mondi che tendono a sfuggire da ogni regolamentazione, perfino a quelle autodettate. Si tratta di mondi popolati da attori, anche molto differenti, pronti a cogliere le opportunità che si presentano di volta in volta, creando alleanze mirate e accumulando un background di conoscenze spendibili in altre e nuove occasioni. La differenza principale tra le categorie implicate sembra essere la disponibilità e la predisposizione a usare la violenza e l'intimidazione nella misura necessaria per raggiungere lo scopo prefisso. Ma anche questa distinzione sembra farsi sempre più labile dal momento che le organizzazioni criminali tendono sempre più a adottare strutture da vera e propria impresa (personale qualificato e meccanismi produttivi sofisticati al punto da riuscire a rispondere tempestivamente alle evoluzioni dei mercati) mentre, per contro, anche gli altri attori implicati possono fare ricorso a veri e propri professionisti della violenza e dell'intimidazione.

I settori di interesse della criminalità organizzata transnazionale sono davvero globali. Il traffico di droghe illecite continua a mantenere il suo primato seguito dal commercio illegale di armi. Ma sono in continua espansione anche altre attività "classiche" come il traffico di esseri umani finalizzato all'immigrazione clandestina o allo sfruttamento nei paesi di destinazione, la ricettazione di merci rubate, il traffico di oggetti d'arte e la contraffazione di carta moneta e di materiale elettronico. E a queste attività se ne aggiungono di nuove, i cui contorni tendono sempre più a sfumare tra i diversi attori implicati. Un breve elenco? La commercializzazione illegale di merci prodotte legalmente, il contrabbando di materiale nucleare, lo smaltimento di rifiuti tossici, le truffe ai danni di istituzioni internazionali, l'import-export di

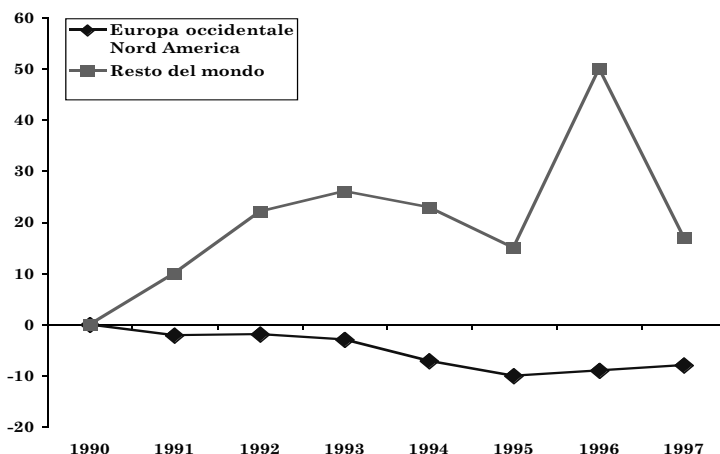
piante e animali protetti. E, ancora, i delitti informatici che, come vedremo, hanno ridato nuova linfa a illeciti "tradizionali" quali la frode fiscale, la concorrenza sleale e lo spionaggio industriale. E, infine, corruzione e riciclaggio di denaro sporco, che da un lato appaiono come conseguenze parassitarie e inevitabili di tali affari, dall'altro tendono a delinearci sempre più come specialità criminali tout court all'insegna del "pecunia non olet".

In che direzione devono andare, dunque, gli sforzi e i progetti della comunità internazionale? Rafforzamento dello stato di diritto e del sistema di giustizia penale, e soprattutto efficiente cooperazione internazionale sono le parole d'ordine di Louise Frechette e di Pino Arlacchi, rispettivamente vicesegretario e segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite. Penuell Mpapa Maduna, ministro della giustizia Sud-africano presidente eletto del X Congresso, sottolinea come anche una miglior ripartizione mondiale delle risorse potrebbe rivelarsi molto utile, visto che proprio i Paesi che godono di una maggiore stabilità politica, e socioculturale, evidenziano tassi di criminalità relativamente stabili.

Ma anche gli studi e la ricerca dovranno avere molto più spazio per colmare le ancora ampie lacune conoscitive e cercare di evitare conclusioni affrettate o semplicistiche come, ad esempio, l'equazione migrazioni + marginalizzazione = criminalità, piuttosto che la cosiddetta "trappola dell'etnicità" che attribuisce ai fattori etnici, piuttosto che alla mobilità sociale, geografica e interculturale, talune cause della criminalità. Si potrebbe anche cercare di comprendere le ragioni per cui la criminalità delle imprese e dei colletti bianchi incontra generalmente più indulgenza, tanto sul piano sociale quanto su quello penale, che non la "classica" criminalità organizzata di stampo mafioso. E proprio questa relativa tolleranza rischia di estendersi da una categoria all'altra, a meno che gli interventi politici e giuridici non siano specificamente mirati a perseguire e a prevenire ogni forma di crimine con la stessa coerenza e intensità.

Giuseppe Muti

Grafico 2/Variazioni percentuali dei crimini nel mondo



Il grafico mette in evidenza l'andamento percentuale dei crimini commessi in Europa occidentale e america del Nord e nel resto del mondo dal 1990 al 1997.

Fonte:

Lo stato del crimine e della giustizia penale nel mondo. Studio presentato dal CICIP nel corso del X° Congresso

1^a sezione/La corruzione

Secondo uno studio della Banca Mondiale, più di 150 alti funzionari intervistati in oltre 60 Paesi ritengono la corruzione il più grave ostacolo allo sviluppo sociale e alla crescita economica del loro paese. Un recente sondaggio basato su più di trentamila interviste in tutto il mondo rivela che, a parere del 75 per cento del campione i politici sono corrotti, e la percentuale raggiunge il 90 per cento in Sud-America ed in estremo oriente. Le analisi di un'agenzia finanziaria spiegano che, in un paese con alti livelli di corruzione, gli investitori rischiano di perdere dal 50 al 100 per cento dei loro investimenti nel giro di cinque anni, mentre, un altro studio della Banca Mondiale stima che la corruzione può abbassare il tasso di crescita di un Paese dallo 0,5 all'1 per cento. Le ricerche del Fondo monetario internazionale, invece, hanno evidenziato che gli investimenti negli Stati ritenuti più corrotti sono almeno del 5 per cento più bassi rispetto ai paesi ritenuti marginalmente interessati dal fenomeno. Tutti gli Stati partecipanti ritengono la corruzione uno dei problemi più gravi per lo sviluppo sociale, economico e politico della comunità internazionale.

Il programma mondiale contro la corruzione, elaborato dal Centro per la prevenzione internazionale del crimine (Cicp) e dall'Istituto interregionale di ricerche sulla criminalità e sulla giustizia (Unicri), si propone di studiare il fenomeno per aiutare gli Stati membri a riconoscerlo, combatterlo e prevenirlo. Tale programma individua tre grandi tipologie di corruzione. La prima riguarda *i poteri pubblici*, e osservati speciali sono gli organi di governo a ogni livello, le autorità locali deputate al rilascio di licenze e certificati, le forze dell'ordine, gli ispettori, i funzionari delle dogane e tutte quelle cariche la cui missione può essere intesa sia come la fornitura di un servizio al cittadino sia come l'esercizio di un potere discrezionale sul cittadino stesso. Un caso esemplare? Una ricerca condotta in Uganda su un campione di quasi 20 mila cittadini ha rivelato che, nel corso del 1998, il 63 per cento era stato costretto a pagare tangenti alla polizia mentre il 50 per cento le aveva pagate ai tribunali. E l'invito delle istituzioni internazionali è, neanche a dirlo, quello di rendere il più trasparenti possibili tanto i meccanismi decisionali quanto quelli d'interazione tra società civile e istituzioni.

Il secondo tipo di corruzione riguarda *il settore privato* e in particolare le imprese piccole e medie, nonché la percezione che del fenomeno hanno commercianti e imprenditori: addirittura deleteri gli effetti che falsano radicalmente le relazioni commerciali e danno vita a monopoli più o meno visibili e a relazioni di concorrenza sleale. Nel sottolineare come, proprio in tale casistica, il confine tra lato dell'offerta e lato della domanda sia particolarmente sfumato (a livello globale le differenze fra corruzione e concussione non sono per nulla scontate), le ricerche condotte mostrano come le grandi imprese multinazionali possano permettersi di resistere alle tentazioni, mentre molto più esposti risultino gli imprenditori piccoli o medi. Attenzione però, perché, se da un lato addirittura il 97 per cento delle condanne per

corruzione pronunciate dalle Corti federali degli Stati Uniti riguarda imprese con meno di 50 dipendenti, è altrettanto vero che, disponendo di mezzi più limitati, proprio la media o piccola imprenditoria risulta un bersaglio più abbordabile che non le ricche e potenti multinazionali difese da talentuosi avvocati.

L'ultima, e più pericolosa, tipologia del fenomeno riguarda le alte sfere: i centri di potere economico, finanziario, politico e amministrativo. Ed è particolarmente insidiosa sia perché si tratta di una combinazione di vari e gravi fenomeni tra i quali abusi di potere, conflitti di interessi, estorsioni di fondi, nepotismi, tribalismi, frodi e corruzioni tout court, sia perché è quella che causa i danni maggiori alla società internazionale e alle singole realtà nazionali. A livello nazionale gli individui coinvolti nella corruzione "a scala superiore" hanno i poteri necessari per influenzare o sviare l'applicazione del diritto e lo svolgimento delle procedure giudiziarie, intaccando gravemente il funzionamento dello stato di diritto. A livello internazionale, invece, gli effetti della corruzione sono particolarmente negativi soprattutto per i paesi in via di sviluppo e per quelli in fase di transizione: proprio loro, infatti, subiscono le ripercussioni più gravi dello stornamento degli aiuti internazionali, della non conclusione dei progetti di sviluppo e dell'instabilità politica. Se, dunque, fino a non molto tempo fa la corruzione era considerata come un mezzo per "ingrassare le ruote", oggi il fenomeno rivela sempre più il suo vero volto di "bastone tra le ruote".

“Unanime accordo fra gli Stati nel ritenere la corruzione come principale alleata del crimine organizzato”

Le misure anti-corruzione auspiccate e suggerite nell'ambito del seminario di

Vienna sono differenti. A livello nazionale ogni programma anti-corruzione dovrebbe ottenere i seguenti obiettivi: 1) accrescere il rischio e i costi della corruzione sia attiva che passiva, 2) promuovere la cultura della legalità in modo da influenzare positivamente sia le regole del gioco che il comportamento degli attori e, 3) garantire a lungo termine lo stato di diritto. A livello globale, invece, una solida e efficace strategia anti-corruzione deve perseguire consapevolmente tutte le condizioni favorevoli: 1) al sostegno dello sviluppo economico; 2) alla realizzazione di riforme democratiche; 3) all'affermazione dello stato di diritto; 4) al libero accesso dei cittadini alle fonti di informazione. E proprio il quarto punto si rivela particolarmente interessante sia quando si sottolinea che le procedure amministrative dovrebbero essere il più possibile chiare, accessibili e pubblicizzate, sia quando si auspica una maggior trasparenza degli affari economici e finanziari dei cittadini aventi incarichi pubblici. Fondamentale anche il ruolo dei media: troppo spesso, infatti, proprio loro che potrebbero condurre inchieste e denunciare i fatti più gravi fatti all'opinione pubblica (permettendole un maggior controllo sui suoi rappresentanti), sono costretti e sottomessi a interessi superiori e volontà di parte, siano essi riconducibili al potere politico, alla proprietà editoriale o alle aziende inserzioniste.

(gm)

2^a sezione/I delitti informatici

Il Congresso ha dedicato un'attenzione particolare ai crimini informatici e non avrebbe potuto essere altrimenti viste le più recenti evoluzioni di Internet. Basti pensare che i 26 milioni di utenti censiti alla fine del 1995 sono oggi diventati 200, dei quali più della metà è in Nord-America e un quarto in Europa: l'aumento durante il 1999 è stato addirittura del 3 per cento al mese.

Mai nessuna rete pubblica ha conosciuto nella storia dell'umanità una simile diffusione, così come nessuna rete ha mai consentito a individui dislocati in ogni margine del pianeta di comunicare scambiandosi suoni, immagini e ogni altra sorta di dato convertibile in linguaggio binario. E, infatti, il più grosso problema posto dai crimini informatici è quello della territorialità, il cui concetto, cardine dello Stato nazione e delle sue competenze giuridiche e penali, appare irrimediabilmente superato da quello di virtualità: come spiega *Jack Blumm*, esperto americano, la tecnologia informatica ha reso virtuale tutto ciò che passa nella rete delle reti, dal denaro alla proprietà intellettuale, e quindi, come sottolinea il sovrintendente della divisione operativa della Polizia postale e delle comunicazioni italiana, *Vittorio Stanca*, le regole del mondo reale non si adattano al "Cyberspazio".

Ma altri due problemi fondamentali correlati alle caratteristiche intrinseche di Internet devono essere evidenziati. Il primo attiene alla mancanza di una regolamentazione tanto della rete quanto dell'industria informatica, e non si tratta solo di una questione internazionale dal momento che molti Stati ne sono completamente privi; ciò consente ai criminali di sfruttare il carattere aperto della struttura della rete telematica internazionale e scegliere l'ambiente a loro più favorevole per delinquere. Alcuni territori si sono già guadagnati l'appellativo di "paradiso informatico".

La seconda problematica si riallaccia all'incessante evoluzione della tecnologia informatica e, quindi, alle difficoltà per le istituzioni di controllo, per quelle legislative e per quelle giuridiche di disporre di personale qualificato e continuamente aggiornato. Secondo la classificazione tecnica proposta a Vienna i "cybercrimes", o delitti informatici, sono tutte le infrazioni legate ad un ambiente elettronico, e quindi: 1) i delitti commessi per mezzo di un sistema o di una rete informatica, 2) i delitti commessi in un sistema o in una rete informatica e, 3) i delitti commessi contro un sistema o una rete informatica.

Il consiglio d'Europa e l'Ocse, organizzazioni che comprensibilmente si interessano del problema già dagli anni Ottanta, riassumono la distinzione in due macro-tipologie. La prima comprende i delitti informatici in senso stretto e cioè tutti i comportamenti illeciti contro la sicurezza di un sistema informatico e/o dei dati ivi contenuti. E qualche categoria di reato non è nuova anche per il pubblico più a

digiuono: a) accesso non autorizzato a un sistema in violazione delle regole di sicurezza, b) il danneggiamento, la cancellazione o il deterioramento di dati o di programmi, c) l'intercettazione non autorizzata di comunicazioni, d) lo spionaggio informatico, e cioè il conseguimento, il trasferimento e la divulgazione di dati o programmi senza autorizzazione. Altri delitti più classici, invece, hanno trovato nuova linfa su Internet. Qualche esempio? La frode, il falso, la truffa e la manipolazione o contraffazione di mezzi di pagamento possono oggi essere completamente virtuali, eccezion fatta, è bene ricordarlo, per la vittima.

Alla seconda tipologia di delitti informatici appartengono, invece, tutti quei reati la cui commissione non necessita per forza di mezzi elettronici, ma per i quali il ricorso alla tecnologia informatica può significare una moltiplicazione dell'effetto e/o una maggior probabilità di impunità. La distinzione, in questo caso, è basata sull'oggetto o sul contenuto dell'illecito che può essere illegale per sua stessa natura, come ad esempio la diffamazione, l'incitamento alla sovversione, la discriminazione razziale o religiosa e ancora, la pornografia infantile, tematica di scottante attualità alla quale il Congresso ha dedicato ampio spazio. Ma il contenuto dell'illecito può anche non essere necessariamente illegale in quanto tale e diventarlo solo in relazione alle circostanze che ne caratterizzano la diffusione come nel caso dei diritti d'autore o dei medicinali e ancora delle armi, degli stupefacenti e dell'accesso al gioco d'azzardo.

E le prospettive per il futuro? Non certo un controllo soffocante e totale della rete che, per quanto auspicato da talune parti, appare impossibile oltre che poco democratico, tanto più che gran parte dello sviluppo della rete appare legato proprio alla libertà di accesso e di contenuti.

I progetti vertono soprattutto sul coordinamento e sulla cooperazione internazionale e prevedono almeno *quattro strategie fondamentali*: 1) sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dell'industria informatica, dei poteri pubblici e delle associazioni di consumatori; 2) elaborazione di politiche comuni in materia di criminalità informatica nonché di singoli e specifici quadri giuridici nazionali in maniera tale da prevenire la formazione di zone grigie di impunità, come nel caso dei paradisi informatici; 3) miglioramento dei metodi di inchiesta sia tramite la messa a punto di procedure specifiche, sia per mezzo di una più stretta collaborazione tra le forze dell'ordine, l'industria informatica, i fornitori di connessione alla rete nonché i gestori dei siti Internet; 4) miglioramento della coordinazione e dell'assistenza reciproca tra i Paesi, con particolare riguardo alla costituzione di nuovi forum internazionali e alla concertazione dei sistemi di estradizione giudiziaria.

Alberto Busi

"I rischi: i reati informatici in senso stretto e l'uso dell'informatica nei reati tradizionali"

3^a sezione/Le donne e il business criminale

Poveri e analfabeti, nella popolazione mondiale, sono per la maggior parte donne. La percentuale più alta di vittime della criminalità organizzata internazionale è costituita da donne. Le partecipanti ai traffici transnazionali, se pur considerate criminali, presentano un profilo da vittime. Condizioni socio-economiche svantaggiose ed eccessiva criminalizzazione sono stati sottolineati nel quarto workshop del Congresso, dedicato alla condizione della donna nell'ambito della criminalità e della giustizia. Si è articolato in quattro moduli riguardanti: a) la donna criminale e detenuta, b) la donna vittima e sopravvissuta, c) la donna nel sistema di giustizia penale e d) lo stato delle ricerche sul tema in questione. Cuore del dibattito, che ha attraversato trasversalmente quasi tutti gli interventi, è stato il crescente e allarmante fenomeno del traffico di esseri umani a fini di sfruttamento nel mercato del sesso e del lavoro nero.

Lo stato delle ricerche è stato il tema che ha dato inizio ai lavori. Esso risulta lacunoso sebbene abbia registrato negli ultimi dieci anni un notevole sviluppo. Le ricerche hanno tradizionalmente trascurato le indagini sulla criminalità femminile sia per una discriminazione di genere sia per la difficoltà di raccogliere i dati. I crimini sono poco denunciati perché la donna abusata solitamente è dominata da paura e vergogna. In riferimento alle ricerche sul traffico internazionale di esseri umani *Natalia Ollus*, presentando il progetto pilota dell'Heuni ha sottolineato la necessità di un metodo innovativo: unire ricerca qualitativa e quantitativa, attingere a fonti diverse, ufficiali e non, partire dal livello locale e passare a quello nazionale e poi internazionale, utilizzare una prospettiva comparata. La discriminante del successo delle future ricerche sarà la cooperazione internazionale (finalizzata, ad esempio, alla standardizzazione dei metodi di indagine), che deve comprendere tutti i paesi interessati dal fenomeno e dunque *i paesi d'origine, di transito e d'arrivo* della "merce umana".

Quanto alle caratteristiche della *donna criminale*, come spiega *Julita Lemgruber* (Ombudswoman for the Police in the State of Rio de Janeiro, Brazil) sono: età sotto i trent'anni, estrema povertà, possesso di un lavoro dequalificato, commissione di crimini non violenti (contro la proprietà e trasporto di droga), mancanza dei genitori precoce, non recidività, maltrattamento e abuso. La partecipazione femminile alla criminalità organizzata si riduce quasi sempre ai lavori a più alto rischio e a più bassa remunerazione. In questo ambito si riscontrano la tipologia, che ormai si può definire tradizionale, della corriera della droga, e quella nuova della reclutatrice e organizzatrice della prostituzione. Tale modello è rappresentato da tutte quelle donne scartate dall'industria del sesso, perché ormai anziane, con alle spalle una vita di abusi e maltrattamenti. Queste gestiscono il traffico delle giovanissime, su cui esercitano un forte ascendente.

Oltre alla donna criminale la seconda parte del workshop è

stata dedicata all'analisi della *donna in prigione*. "Il carcere è un luogo creato dagli uomini e pensato per loro" ha affermato la ricercatrice dell'Università di Londra *Olga Heaven*. Le condizioni carcerarie della maggior parte dei paesi del mondo sono inumane e la donna subisce discriminazioni di genere in termini di visite, di programmi di rieducazione, di aiuti alla maternità e all'infanzia. A tutto ciò si unisce, nel caso delle donne clandestine vittime del traffico transnazionale, arrestate in terra a loro straniera, la diversità linguistica e culturale e la lontananza dai propri cari.

Due le principali tipologie delle *vittime del traffico di esseri umani*: la *donna forzata* e la *donna volontaria*. La prima è totalmente ingannata, adescata, venduta e costretta a prostituirsi attraverso diversi metodi di reclutamento. Finte agenzie di lavoro o di matrimonio propongono lavori come accompagnatrice, cameriera o baby-sitter. Il secondo tipo di vittima sa che andrà a prostituirsi, ma non che si tratta di una strada senza ritorno; È spinta dall'estrema povertà del suo paese, crede che sia un modo per ottenere libertà ed emancipazione. In entrambi i casi i trafficanti sfruttano la vulnerabilità delle giovani donne. L'intervento del professor *Brice De Ruyter*

(University of Ghent) ha focalizzato l'attenzione su questi due modelli illustrando una importante ricerca sul caso della Polonia.

Cooperazione internazionale, infine. Qui la standardizzazione dei metodi di punizione, di trattamento dei criminali e dei detenuti, di valutazione dei crimini contro la donna risulta ancor più difficile, poiché il grado di emancipazione

femminile è diverso tra i paesi di tutto il mondo. La complessità del compito di uniformare le leggi e la loro applicazione nasce dallo scontro con culture diverse, che prendono in considerazione la donna in modi totalmente differenti. È comunque importantissimo, dato che il processo di omogeneizzazione si dimostra molto lento, confrontare le diverse esperienze per poter "scambiare" le pratiche d'intervento che sono risultate più efficaci.

A conclusione del resoconto di questi due giorni di seminario, *Omicron* riporta alcune cifre rilevanti emerse dai diversi interventi: una donna su tre nel mondo è abusata dal proprio marito; nelle Filippine il 64 per cento del traffico di esseri umani è composto da donne, il cui 20 per cento è forzato alla prostituzione; nell'industria del sesso degli Stati Uniti lavorano almeno 100 mila immigrate illegali; in Giappone da 40 a 50 mila donne thailandesi sono costrette alla prostituzione; nell'Unione Europea si prostituiscono 250 mila donne di cui due terzi provengono dall'Europa dell'Est e un terzo da paesi in via di sviluppo; ogni anno vengono vendute in India dalle 5 alle 7 mila ragazze nepalesi; secondo i dati ufficiali le vittime del traffico di esseri umani sono aumentate di sei volte dal 1990 al 1995.

Ombretta Ingrassi

**“Le donne vittime
del traffico di esseri
umani sono aumentate
di sei volte
dal 1990 al 1995”**

4^a sezione/La prevenzione

Secondo gli ultimi dati del World prison population list, più di 8 milioni di persone (la popolazione di un paese come l'Austria) sono detenute in tutto il mondo e il loro numero è in aumento in numerosi Stati. Questa constatazione, unita al fatto che la delinquenza urbana, la violenza e l'insicurezza della società civile sono in preoccupante aumento in molti Paesi, ha condotto il X Congresso delle Nazioni Unite ad analizzare con particolare attenzione i possibili modelli di giustizia e le forme più efficaci di prevenzione. E in effetti il modello di giustizia punitiva, o retributiva, (che punta sulla pena dura e dissuasiva) è stato in molti casi preferito al modello riabilitativo (che, invece, antepone il recupero del delinquente), ma i risultati, come dimostrano i dati sulla popolazione carceraria, non sono sempre incoraggianti. Grande spazio è stato dato, quindi, al dibattito sul terzo modello, quello classicamente definito della giustizia riparativa, le cui finalità principali sono l'accomodamento tra le parti e la prevenzione. Anche la delegazione italiana ha partecipato attivamente proponendo le proprie significative esperienze.

Diversi interventi hanno sottolineato il valore dei programmi di prevenzione della criminalità, che possono tradursi in una diminuzione significativa tanto del numero dei delitti quanto dei loro costi; e nonostante il rappresentante cinese *Guo Jain'an* abbia evidenziato come i metodi di prevenzione messi in atto nei Paesi sviluppati non debbano necessariamente essere validi anche per i Paesi in via di sviluppo, l'accordo sulla necessità di investire nei programmi di prevenzione c'è e sembra unanime. Ma quali sono questi programmi? La distinzione verte, in genere, su due grandi tipologie: 1) la prevenzione "situazionale" che tende a togliere al potenziale delinquente tutte le possibilità di commettere un delitto; 2) la prevenzione sociale che, al contrario, mira a ridurre le motivazioni del criminale. La teoria e la pratica riguardanti la prevenzione "situazionale" della delinquenza hanno recentemente fatto notevoli progressi, soprattutto con riguardo alla "vittimizzazione ripetuta", cioè la tendenza della criminalità a vessare ripetutamente solo una certa porzione di società civile, e ai cosiddetti "punti caldi". Si tratta di un modello preventivo che conosciamo bene (si veda *Omicron/23*) e che si sostanzia in ville bunker, telecamere a circuito chiuso, guardie del corpo, forze speciali, campagne ad hoc e parchi recintati; i vantaggi sono statisticamente riscontrabili nell'immediato calo dei delitti, ma anche gli svantaggi devono essere tenuti in considerazione, visto che le azioni delittuose tendono spesso a spostarsi in altri punti caldi. Gli esperti, inoltre, hanno più volte sottolineato come tale modello eroda importanti diritti e libertà della società civile stessa, conduca i cittadini a ragionare come "in trincea" e, talvolta, porti a biasimare le vittime per non essersi sufficientemente occupate della propria sicurezza. Il modello della prevenzione sociale, invece, è molto più difficile da valutare tanto nel breve quanto nel lungo periodo, e

risulta anche molto più laborioso dal momento che andare a colpire le motivazioni del potenziale delinquente significa dover affrontare i problemi più profondi della società. Lo si può constatare analizzando le tre strategie principali del modello della prevenzione sociale: 1) l'educazione dei giovani, che mira alla sensibilizzazione delle famiglie e al miglioramento dell'iter educativo tenendo sotto controllo il benessere fisico e mentale dei ragazzi; 2) lo sviluppo comunitario, che punta a migliorare la vita economica e sociale delle comunità umane, a sviluppare i servizi e le possibilità lecite, nonché a rinforzare il comune senso di appartenenza alla società; 3) lo sviluppo sociale, ambiziosamente finalizzato ad appianare i divari economici e sociali tra le differenti comunità umane.

Dalla teoria alla pratica i successi non mancano. Di contro alla tanto decantata "zero tolerance" di New York, a Boston la criminalità è diminuita del 29 per cento dopo la creazione del Centro internazionale per la prevenzione della criminalità che ha favorito la collaborazione tra società civile e forze dell'ordine, creando programmi di educazione e di orientamento, ma anche favorendo l'impiego giovanile. Sempre negli Stati Uniti l'iniziativa "Quantum Opportunities Program" si è dedicata ai

programmi parascolari contribuendo a contenere l'esplosione di violenza nelle scuole, mentre in Sud Africa i ministeri dell'educazione e della sicurezza hanno creato in collaborazione un programma incentrato sulla composizione pacifica delle controversie, per consentire ai giovani più sfortunati di raggiungere l'età scolare senza incappare in guai con la giustizia. In Brasile, rilevato il

problema della non denuncia delle violenze subite dalle donne, sono stati creati commissariati completamente composti da donne, ma il caso più significativo è forse quello del barrio Saavedra, un quartiere particolarmente svantaggiato nella zona portuale di Buenos Aires dove gli 80 mila cittadini sono stati organizzati in un reticolo sociale di protezione contro la violenza diffusa e di prevenzione delle controversie tra vicini.

Nonostante i progressi di rilievo le risorse dedicate alla prevenzione continuano ad essere ancora piuttosto scarse. È sicuramente questo il problema più grave legato alla prevenzione della criminalità. Riflettendo bene, però, proprio questa sembra essere la strada più sensata da seguire, e almeno per tre motivi: 1) gli studi econometrici rivelano che le misure preventive finalizzate a risolvere fattori di rischio determinati costano dalle due alle sette volte meno rispetto ai costi della carcerazione correlata; 2) le analisi condotte sui rapporti costo-efficienza rivelano che le misure preventive contribuiscono a aumentare i salari, a migliorare le possibilità di impiego e a ridurre la dipendenza dei cittadini dall'aiuto sociale; 3) le misure preventive contribuiscono a ridurre la criminalità in genere e non solo una tipologia specifica, secondo quella che viene definita "diffusione dei vantaggi".

(gm)

Dubbi/Sicurezza: la sterzata

Fughe di notizie istituzionali, nel cuore di operazioni antiterrorismo. Timida acquiescenza ministeriale verso i funzionari di polizia che lanciano accuse di golpismo nel mezzo di una (pur discutibile) riforma parlamentare dell'Arma dei Carabinieri e dei suoi rapporti con le altre forze dell'ordine.

Superficialità indecenti davanti alle corse automobilistiche abusive alla periferia di Bologna, con tanto di evitabilissimi morti. Difese corporative inconcepibili da parte dei sindacati di polizia a Bologna e soprattutto a Milano, dove i sindacalisti hanno contestato la festa della polizia con salve di fischi perfino nei minuti dedicati alla consegna della medaglia d'oro alla memoria dell'agente Vincenzo Raiola, ucciso durante una rapina nel maggio dello scorso anno. Messo insieme questo e altro, anche chi, come noi, crede nella necessità di dare alle forze dell'ordine e ai magistrati nuovi mezzi e nuovi strumenti legislativi, un dubbio se lo sente salire dentro: ma non sarà che, proprio in nome della serietà della democrazia, noi si debba dare, *prima di tutto*, una bella sterzata ai comportamenti quotidiani?

(ao)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Corrado Stajano, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Francesca Borghi, Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.200 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano c/c postale n.42355206

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 E-mail: tistou@tin.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì

Omicron/24

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
